

IL CASO

IL BISOGNO DI ESSERE “MAMMA E PREMIER”

FLAVIA PERINA

Atre giorni dalle affermazioni di Matteo Salvini in favore del modello familiare di Viktor Orban, quello che sta pensando di limitare l'istruzione rosa perché svirilizza i bambini, minaccia la natalità e danneggia l'economia, Giorgia Meloni marca le distanze e sceglie di riposizionarsi anche sul tema famiglia. Altro che Ungheria. — PAGINA 27

IL BISOGNO DI ESSERE “MAMMA E PREMIER”

FLAVIA PERINA

Atre giorni dalle affermazioni di Matteo Salvini in favore del modello familiare di Viktor Orban, quello che sta pensando di limitare l'istruzione rosa perché svirilizza i bambini, minaccia la natalità e danneggia l'economia, Giorgia Meloni marca le distanze e sceglie di riposizionarsi anche sul tema famiglia. Altro che Ungheria. Altro che donne relegate al lavoro di cura in cambio di esenzioni fiscali. I suoi modelli sono Ursula von der Leyen, mamma di sette figli e capo della Commissione Ue, e Roberta Metsola, la presidente del Parlamento europeo che sta crescendo quattro figli («maschi», aggiunge Meloni, specificandola come un'aggravante). A poche settimane da un voto che la indica come sicura vincente, Meloni ha spiegato a *Chi* la sua via all'emancipazione femminile. Dice la leader di Fratelli d'Italia che se diventerà premier non rinuncerà certo a crescere sua figlia Ginevra. Che «Le donne si organizzano sempre». Che «interpretano la parità come una sfida e non come una concessione». Che hanno «capacità distintive che possono fare la differenza». E in particolare, a destra, sanno che «qualunque sia il sesso, nessuno ti regala niente». Dunque la ricetta che indica alle signore è: state al gioco degli uomini e cercate di batterli sul terreno loro.

La citazione come esempio di von der Leyen e Metsola, entrambe del Ppe, è al tempo stesso un segnale di disponibilità verso l'ex-disprezzata Unione, un avvertimento a chi dei suoi non si è ancora aggiornato, e forse un saluto definitivo al mondo piuttosto tetro del maschilismo ancestrale della Lega, quello che produsse il ddl Pillon, la suggestione della riapertura delle case chiuse, gli eccessi verbali e politici dell'indimenticato Congresso delle famiglie a Verona con tutto il coté del ritorno italiano agli anni Cinquanta: il dio-patria-famiglia a misura di ma-

schio, lo sposati e sii sottomessa, il «se l'è cercata» troppo spesso applicato alla violenza. La leader di Fdi ha attraversato quel mondo, lo conosce, talvolta lo ha accarezzato in comizi tempestosi come quello sul palco spagnolo di Vox, ma probabilmente ha capito che non si può stare in quel tipo di compagnia e al tempo stesso avere la fiducia e il rispetto delle signore che guidano il Continente. Il centrodestra pre-Meloni ha già fatto troppi pasticci in materia, riempiendo le piazze di donne infuriate prima contro il maschilismo paternalista di Silvio Berlusconi e poi contro le inaudite proposte leghiste per abolire l'assegno divorzile e legittimare la sindrome della madre malevola. Sarebbe surreale ripetere l'esperienza con una premier donna, che per di più deve accreditarsi in organismi internazionali guidati da donne.

L'ovvia domanda è: si tratta di tattica o c'è un autentico agguerrimento delle posizioni? La risposta è impossibile. Ma forse c'è anche una terza ipotesi, e cioè quella che le parole di Meloni su concessioni e sfide, le sue frasi sulle donne che ce la fanno sempre, sulle donne che segnano la differenza, sulle donne capaci di battere gli uomini sul loro stesso terreno, siano una linguaccia al Maschio Alfa che pensa ancora di poterla sorpassare, condito da un implicito messaggio di rivalsa. Caro Matteo Salvini, tu resta pure lì, con il povero Orban, isolato ed escluso da ogni consesso che conta. Io sono in viaggio verso luoghi più luminosi, presto siederò nello splendente club delle mamme potenti d'Europa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

